

In margine al viaggio di Paolo VI in Turchia

MARIA IN EFESO

di SAID DAUD TOKDEMIR

II

Confermata dalla cronaca del tempo, la tradizione popolare continua.

La terra era bruciata dalle scorse dell'Asia Minore durante la siccità dell'anno 37 dell'Era Volgare, siccità che per fortuna, dopo, non se ne vide più l'ignale. Però la terra cocente chiedeva e beveva torrenti a non finire di quell'acqua pura e viva che rianimava tutto un Continente.

A poche centinaia di metri dietro a Maria e Giovanni marciavano a migliaia le genti sfinte, ma anch'esse ormai rianimate, di Pamfilia, di Caria e della Ionia intera, coi visi alzati verso il Cielo e l'acqua piovana. Un corteo che toccava ma non finiva all'orizzonte, un corteo da favola incredibile che seguiva con gioia Maria, un po' da lontano per lasciare forse più spazio alla pioggia che dietro si portava, ed un po' per soggezione per la Santa, mai vista prima, ma che appariva al momento più critico e salava uomini e bestie, la terra e gli alberi tutti già abbandonati da Artemide dea falsa e crudele*.

Il corteo seguiva a distanza forse anche per soggezione e paura di Giovanni che, nella confusione della prima pioggia, aveva spaventato tutti colla sua forza liberando un cavallo dal carro che gli si era sopra sfasciato. Egli vedendo tre o quattro persone affannarsi attorno alla bestia ed inutilmente, aveva detto loro: « toglietevi di là, voi siete stanchi ». E da solo, alzato in un attimo il pesante carro, liberava la bestia. Che si reggeva a malapena in piedi, barcollava e stava per cadere, allora la Santa che, sempre vicina a Giovanni, stava lì a guardare, vedendo il pericolo che correva il cavallo si era fatta avanti, gli aveva sfiorato colla mano destra il dorso ed il capo pietosamente ed al cavallo, come per incanto, erano sparite lertiche, confusioni e stanchezza. Poi la Santa, sempre silente, s'era rimessa in cammino, appoggiata al braccio di Giovanni.

Intanto dei messi a spron battuto eran sfrecciati per precedere ed annunziare la lieta novella dell'acqua veniente, che seguiva a spalla rasente una Santa da molto lontano venuta per vivere colla gente di Efeso e che era da tanti anni chiamata Maria della Grazia, da altri la Madonna delle Piogge. E così per tutto il rimanente percorso dell'ultima tappa, ai due lati della strada millenaria che segue la costa una folia fita ed immensa era assiepata ed ingnocchiata, in perfetto silenzio, a riverire la umile Donna venuta a portare fine al loro strazio tirandosi indietro i cieli interni di nubi gravidi di acqua sospirata, cadente in pioggia salutare.

Finalmente appariva d'improvviso a Maria fra tanti colli l'Acropoli di Efeso: il centro maggiore dell'Egeo, custode del più splendido fra le sette meraviglie del mondo, il tempio cioè di Artemide Efesia. In onore della Santa che arrivava, la città si era completamente svuotata e gli abitanti usciti e scesi in pianura per accogliere i due viandanti da mesi in cammino per venire a vivere con loro, e che arrivavano portando seco il più gradito dei doni, un dono celeste, le cateratte del cielo in rifando di nove mesi. Gli efesini videro così l'orizzonte annerirsi di geni ed il cielo di nubi e dopo una ora dismisero, due puriti neri che camminavano davanti a quelle genti e veramente erano seguiti a ventaglio dall'ac-

qua a non finire. Asserriti come un cerchio, gli efesini stettero quasi a rompere le fila, corsero ai socchi ed aprire le chiesette, (alcune delle quali lasciate chiuse), ondeggiarono un attimo ma si concentero ed inviarono incontro alla Vergine, per il primo saluto, la coppia efesina più simpatica ed anziana.

Parlò per primo il vecchio e fu venuta dicesse parole oltremodo gradite dalla Santa perchè da Lei già sentite nei Suoi giorni più belli e che Giovanni tradusse fedele: « Ave Maria, piena di grazia, d'una grazia divina che viene a salvarci in tempo, perchè giusto ieri abbiamo distribuito l'acqua rimasta nell'ultima cisterna e da ieri non si beve, perciò... » Continuò la frase la vecchia, completando il concetto: « Però tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il dono che porti te-co ». Frase anch'essa commovente per Maria in quanto eguale (e strana la coincidenza) a quella sentita nei giorni felici da Elisa sua cognata.

Quindi i due rappresentanti di Efeso mostrando i loro compassanti brufolanti a migliaia fuori delle mura: « Anch'essi come noi due, hanno lasciate aperte le loro case. Entra Maria, Efeso è tua, scegli la casa che più ti piace e quella sarà la tua dimora ». La Vergine rispose: « Grazie, io vivrò accanto a voi, ma fuori di città, su quel colle. Intanto, entro con Giovanni, mio figlio diletto, non per scegliere ma per benedire le case dei miei nuovi fratelli ».

IL TERREMOTO

Però nell'istante che Maria pronunziava queste ultime pa-

role l'ironia del destino agghiacciava a tutti le vene, la terra cominciava a tremare: sotto i piedi minacciosamente e mozzava perfino il respiro a Giovanni ch'era noto per il suo coraggio. La Vergine rimata in piedi pur essendo la più colpita dal dolore perchè le era prima sembrato ormai che tutto procedesse per il suo verso, alzava i suoi magnifici occhi al Cielo e pregava: « O mio Signore. Proteggi tutti noi e sia fatta la tua volontà ». A queste parole seguì qualcosa di spaventoso davvero. Il terremoto, invece di allargarsi, si concentrò tutto davanti a Maria e scattando con moto scerpentino si lanciò verso le mura di Efeso.

Gli abitanti terrorizzati si erano gettati per terra nascondendo gli occhi. Sintese un cupo agghiacciante boato. Poi uno schianto assordante seguito da un apocalittico rovinar di mura fra tonfi sinistri di tetti e di colonne cadenti. E poi tutto finito. Un silenzio assoluto sulla terra immobile ma ormai sconvolta. Aperti timidamente gli occhi, gli efesini videro attorno a loro il solo tempio pagano di Artemide, la sontuosa meraviglia del mondo era crollata del tutto in un nugolo di polvere.

Tutto attorno davanti a loro la terra già secca da tre stagioni bruciava addirittura, mentre dietro a loro la pioggia segnava il passo a scrosci subentranti. La Vergine fu la prima a muoversi su quelle zolle infuocate portandosi dietro le cateratte del Cielo seguita dal popolo già rasserenato e lieto di essersi sbarazzato, ed anche vendicato del-

Lauretta sogna

*Golpoppano al sole
su praterie di smeraldo
i tuoi bianchi pulcetri
o mia Laura,
e tu li ammiri felice
dalla ricca tua
infantile fantasia.
Mi parli gioiosa
anche di volpi
astutissime
e di leproiti innocenti,
sprecianti
da stiepi e radure
che tu sola vedi;
e di tutte le bestiole
che tanto ami,
e vivono nel magico
scenario
dei tuoi pensieri,
nelle fiabe
che mi ti stanehi
di ascoltare.
Mi sei grata
perchè sto al gioco
e insieme esploriamo
cante il bosco
con i suoi misterii
i suoi misteri
e le stupefaccanti
scoperie.
Voglia Iddio, o mia Lauretta,
che a lungo
tu possa indugiare
nel tuo mondo
irreale;
e il tuo piccolo cuore
così felice nell'incantesimo
di oggi,
non sappia mai
allor che incontrerai
la vita vera,
quanto amaro
e squallido, e nentico
sarebbe il volto
che essa avrebbe
se morissero le illusioni:
e quale tedio,
quale punizione
diverrebbe il nostro
vivere
senza la richiamo di un sogno,
senza la luce
di una speranza!*

CLAUDIA RE

Gli efesini e le migliaia di persone giunte seguendo la Madonna stavano in attesa di un'ultima grazia divina. La Vergine si era inginocchiata col viso rivolto al cammino percorso, alle piogge immobili, quindi verso alla Terra Santa e piangeva sconsolata nel vedere metà della terra visibile in festa sotto l'acqua piovana e l'altra metà nella vana attesa di essere salvata anch'essa. « Signore, già due volte misericordioso con la Tua Maria, abbi ancora pietà di questa povera gente, se vuoi ti offero con gioia la mia vita, fai soffrire me, se vuoi, purché Tu conceda ancora la Tua Grazia a queste tue creature. Sia fatta sempre la Tua volontà ». Giovanni anch'esso in preghiera disse Amen assieme a Maria.

Il sole stava tramontando allora la pioggia quasi obbedisse ad un ferreo comando, si mosse decisa e prima di sorpassare Efeso, a guida di un fantastico carosello d'onore, quasi volesse prendere congedo dalla sua Signora si mise prima a girare vorticosa attorno al colle che bagno con molta forza, risparmiando, come sempre la Maria e spruzzandola appena colle sue gocce più lievi framviste all'oro rubate agli ultimi raggi del sole. Quindi, rombando, le piogge si diressero verso il Mar Nero.

La collina in tal modo fecondata riapparve in quel crepuscolo tutta di verde ammantata. Una fonte che tuttora esiste sgorgò quella sera vicino al casolare abbandonato, ma investita e lavata dalla pioggia in fermento. Un usignolo apparve e cominciò a gorgheggiare sul platano che già mostrava sul tronco una ampia macchia nuova di verde: altri uccelli corsero a fare da eco e presero l'abitudine di cantare in quel luogo tanto che ancor oggi il sito, da quel giorno, è chiamato il Colle dell'usignolo o il Colle di Maria. I bimbi di Efeso e le donne corsero a portarsi a Maria i cibi più prelibati e qualche mobile scelto fra i più comodi, ma la Vergine ripose nel modo che già sappiamo. Lo stesso rispose Giovanni, per quella sera ed anche lui chiese per sé una stanza e andò a riposarsi nella piccola stalla contigua, per domare, come da più di due mesi, con un occhio solo, in guardia continua alla Madre di tutte le genti* (*).

La tradizione, che s'innesta alla cronaca del tempo, conclude. E così cominciò ad Efeso la quiesca e gradita residenza della Vergine Maria, la Madre per eccellenza.

(2. FINE)

(*) Vegliava su di Lei, perchè Gesù gli aveva detto: « Te l'addio e che soltanto la morte vi separi ».